

Anche il mare era cosa loro, il controllo sui porti di Cirò e Cariatì

Crotone. «A Cirò Marina ci sono solo io... non è che li puoi dare ad un altro». Così Antonio Crugliano, a luglio 2021, si rivolgeva ad un nuovo fornitore di pesce, per rimarcare il regime di «monopolio» che egli stesso avrebbe esercitato sul mercato ittico del porto di Cirò Marina. La conversazione, contenuta nelle carte dell'inchiesta "Ultimo atto" della Dda di Catanzaro contro la cosca Farao-Marincola di Cirò, dimostrerebbe le mire del clan sui porti di Cirò Marina e di Cariatì, il cui controllo sarebbe così passato nelle mani dei figli di coloro che nel 2018 vennero arrestati nell'ambito dell'operazione "Stige". Le «nuove leve», è l'ipotesi accusatoria, pretendevano sempre il pescato migliore a prezzi imposti ai pescatori che difatti si ritrovavano costretti a sottostare alle richieste dei loro aguzzini. Tant'è, sottolinea la gip di Catanzaro nell'ordinanza di arresto, chi aveva provato a resistere e ad opporsi «è rimasto vittima di atti ritorsivi». «La gestione illecita del mercato ittico (dalla pesca alla vendita) – osserva la giudice delle indagini preliminari – risulta ripartita in due gruppi: uno composto da Antonio Crugliano, Alessandro Nigro, Luigi Pucci, Giorgio Pucci, l'altro da Francesco Crugliano e Fabio Cataldi». I due gruppi, secondo la Procura antimafia, operavano «in assoluta sinergia» e utilizzano «per l'attività un magazzino dotato di diverse celle frigo» riconducibile ad Antonio Crugliano. Qui, «i sodali si occupavano dello stoccaggio, della pesatura e del confezionamento del pescato». Gli indagati, è scritto nel provvedimento cautelare, avevano «monopolizzato il settore ittico, acquistando il pescato all'ingrosso (da pescatori e pescherie) ai prezzi decisi dagli stessi indagati», per poi rivenderlo al dettaglio «a prezzi maggiorati sia a ristoratori e commercianti della Calabria, che a commercianti all'ingrosso della Sicilia, della Campania, del Lazio e della Grecia», fino ad imporre ai pescatori «la fornitura di esche, ghiaccio e cassette». A riprova della gestione del mercato ittico da parte della cosca, ci sono le testimonianze dei pescatori che avevano denunciato i soprusi subiti. «Loro non ti minacciano espressamente – aveva detto un testimone sentito dai carabinieri in merito all'incendio della macchina di un pescatore – ma ti lasciano con il dubbio che ti potrà succedere qualcosa, contando sul fatto che tutti li conosciamo e sappiamo bene i loro trascorsi». Da qui la deduzione del teste secondo il quale il danneggiamento del mezzo fosse da «collegabile al rifiuto» del pescatore «di fornire una parte del pesce pescato a questa gente», nello specifico a Francesco Crugliano e Alessandro Nigro, «che tutti conosciamo soprattutto per i trascorsi dei loro padri, attualmente detenuti per "Stige"». Ma non c'è solo il lucro sul pescato. Perché gli uomini della 'ndrina guadagnavano anche sulle attività di rimessaggio delle imbarcazioni. Su tutti, un pescatore cita l'episodio che lo portò ad interpellare Alessandro Nigro per la rimozione dal mare del suo gommone che aveva avuto un problema all'elica: costo del servizio 600 euro, quando «noi dovremmo pagare solo 16 euro di marca da bollo e 25 euro di assicurazione», la constatazione della vittima dell'estorsione.

Antonio Morello